



Il libro

Compagna, meridionalista tra «Nord e Sud»

Ugo Cundari a pag. 30



La figura di Chinchino Compagna rievocata dal figlio Guido in «Quando eravamo liberali e socialisti»: un ritratto inquadrato nel contesto storico in cui nacque la rivista di analisi e riflessioni

Un meridionalista tra «Nord e Sud» e il redattore fesso



Ugo Cundari

Guido, figlio del grande meridionalista napoletano Francesco Compagna, Chinchino per gli amici, ha appena pubblicato *Quando eravamo liberali e socialisti* (Rubbettino, pagine 252, euro 18), cronaca familiare in cui i ricordi personali si intrecciano con quelli della vita di redazione di una rivista come «Nord e Sud», fondata dal padre nel '54 e attiva fino all'82.

L'ideale che Guido, oggi 74 anni, respirò in casa fin da bambino tra volantini, autoadesivi, manifesti e annunci di comizi, era quello di una sinistra laica democratica e riformista che chiedeva più attenzione politica per il Mezzogiorno. A 24 anni arrivò in redazione. Tra mille difficoltà, compresa quella di trovare l'editore, che all'inizio era Mondadori, «Nord e Sud» racimolò alla nascita cinquecento abbonati che salirono a mille dopo i primi dieci anni. «Papà amava raccontare, con una certa civetteria, che quando gli spiegò che gli abbonati meridionali ai primi numeri di "Nord e Sud" erano 200, Gaetano Salvemini gli rispose che alla sua "Unità" erano soltanto sette». La sede della rivi-

sta era frequentata da collaboratori di spessore e «da numerosi "petenti", la definizione era di mio padre, spesso provenienti dalla provincia di Napoli o di Caserta, che in nome della militanza repubblicana, venivano a chiedere raccomandazioni e favori».

Tra questi «un suo vecchio amico, socio e frequentatore dei migliori circoli napoletani. Si presentò in redazione e disse: "Caro Chinchino, ho passato i quarant'anni e non ho mai lavorato, non avendone avuto bisogno. Ma ora sono rimasto senza una lira. Il patrimonio mio e quello di mia moglie me li sono in buona parte giocati alle corse. Ho l'impellente necessità di trovare uno stipendio anche a costo di dover lavorare». Alla domanda per quale lavoro si sentisse portato, il vecchio amico (che rimane senza nome) risponde che visto che non aveva mai lavorato lo si poteva mandare nelle grandi aziende del Nord per fare da cattivo esempio da non seguire.

Tra i collaboratori c'era don Gino, ossia Gino Doria, al quale la rivista dedicherà un pezzo titolandolo «Il napoletano che non canta» perché, scrive Compagna, «era uno di quelli che non sopportavano gli eccessi della retorica napoletanista. A

questa insofferenza si accompagnava un operoso amore per la città». C'era lo storico Giuseppe Galasso, che «con mio padre schierò la rivista su posizioni di grande intransigenza nel giudicare più che negativamente il movimento del Sessantotto, sia dal punto di vista culturale che politico. La contestazione studentesca che si diffondeva nelle università italiane fu giudicata come un fenomeno di conformismo e i capi dei diversi movimenti di sinistra furono subito bollati come esempio di infantilismo politico, per il loro indulgere in atteggiamenti che, pur dichiarandosi rivoluzionari, erano più che altro neo-dannunziani». Francesco Compagna, militante del partito repubblicano, bollò quel movimento, troppo lontano da lui perché ne potesse comprendere le richieste vitalistiche che erano nascoste dagli slogan militanti, come frutto della «feltrinellizzazione della cultura». A cui, peraltro, né lui né i suoi sodali seppero opporre proposte in sintonia con i tempi.

Ma torniamo a quella stagione, ai suoi protagonisti, tra cui c'era Rosellina Balbi, vicedirettrice e donna forte alla quale era permesso anche di correggere i discorsi politici di Compagna. Una volta, in uno, vi trovò men-

zionata quattro volte la scala mobile e sbottò: «Come puoi pretendere che un elettore di Torre del Greco o di Casalnuovo possa mai appassionarsi a un tale discorso?». Compagna assicurò che il termine ormai era di dominio pubblico, ma la Balbi convocò l'usciera della rivista per dimostrarli che sbagliava.

Chinchino Compagna amava raccontare anche un aneddoto di quando aveva cominciato a collaborare a «La Stampa», diretta da Giulio De Benedetti. Questi, appena ricevuto il primo articolo, lo convocò a Torino e gli disse: «Ho letto il pezzo, l'ho trovato interessante e centrato. Ma io adotto un metodo. Quando arriva un nuovo collaboratore faccio leggere l'articolo a quello che considero il redattore più stupido che ho in servizio. Se capisce lui vuol dire che lo capiranno la gran parte dei lettori del giornale. Ebbene: quello che potremmo definire "il redattore fesso" mi ha detto di non aver capito quasi nulla. Lo dovete riscrivere in maniera più semplice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCARNÒ UNA SINISTRA LAICA, DEMOCRATICA E RIFORMISTA CHE CHIESE PIÙ ATTENZIONE POLITICA PER IL MEZZOGIORNO

SUOI COLLABORATORI ANCHE ROSSI DORIA E GALASSO CON CUI CONDIVISE GIUDIZI INTRANSIGENTI VERSO IL SESSANTOTTO



GUIDO COMPAGNA QUANDO ERAVAMO LIBERALI E SOCIALISTI
RUBBETTINO
PAGINE 252
EURO 18



FOTO DI GRUPPO Nella redazione di «Nord e Sud»: da sinistra, Giuseppe Ciranna, Renato Cappa, Vittorio de Caprariis e Francesco Compagna, soprannominato dagli amici «Chinchino», che è anche in primo piano nell'immagine qui al lato

